

Celebrazioni, una veglia e la musica jazz nei giorni dedicati al ricordo dei defunti

Trasporti pubblici rinforzati, un servizio navetta e volontari per chi ha bisogno di informazioni

Navette gratuite, punti informativi, guide volontarie, momenti musicali. Per i giorni della commemorazione dei defunti la Città, con la società Afc che gestisce i cimiteri, ha predisposto un programma di accoglienza per i cittadini che visitano la tomba dei propri cari.

Le aperture

Fino al 3 novembre tutti i cimiteri e gli uffici, presso il Monumentale e il Parco, sono aperti dalle 8,30 alle 17,30. Dal 4 novembre entrerà in vigore l'orario invernale, dalle 8,30 alle 16,30 con la chiusura il lunedì.

I servizi

Anche quest'anno tornano a fare da guida tra le tombe, insieme con il personale Afc, i Volontari civici senior e junior. Dal 1° al 3 novembre, presso i 20 gazebo-punti informativi

saranno 80, dai 16 anni in su, muniti di una pettorina blu, con tablet e mappe per aiutare i visitatori ad orientarsi. Chi ha bisogno di localizzare una tomba, ma può fare da solo, può utilizzare i 10 totem informativi ai principali ingressi. Il servizio può essere anche attivato su smartphone e tablet nei cimiteri Monumentale e Parco. Novità anche da Smat con 3 colonnine di erogazione dell'acqua al Monumentale e 3 al Parco. Ai servizi igienici in muratura che si trovano presso gli ingressi (verranno puliti più volte al giorno), sono stati aggiunti 10 bagni chimici (5 al Monumentale, 4 al Parco, 1 a Sassi).

Navette, auto private, Gtt

Tra le novità 2019: il servizio di trasporto interno gratuito prosegue anche durante i giorni di grande affluenza come nel resto dell'anno con navette più piccole su percorsi alter-

nativi. Come ogni anno, è previsto il potenziamento delle linee Gtt che arrivano ai cimiteri. Fino al 3 novembre possono accedere con la propria auto solo i visitatori in possesso del permesso europeo. Agli ingressi (su richiesta presso gli uffici) sono a disposizione sedie a rotelle.

Il ricordo della Città

La Città ricorderà i defunti con una cerimonia al Monumentale, sabato 2 alle 9. Si comincia con una preghiera nella Cappella all'ingresso del Monumentale, a cui seguirà un corteo delle autorità civili, religiose, militari e dei rappresentanti delle Associazioni Combatentistiche e della Resistenza.

Con l'arcivescovo

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, presiederà la messa di Ognissanti nella cattedrale di Susa venerdì alle 10,30 e al cimitero Parco alle 15,30. Sabato 2 presiede la Messa al cimitero di Susa alle 9,30 e al Monumentale alle 15,30. Domani sera, in Duomo a Torino, partecipa alla veglia con i giovani.

Momenti musicali

Nei giorni del ricordo, anche quest'anno Afc e la Città, accolgono i visitatori dei cimiteri, offrendo dei momenti musicali. Il programma comprende i classici del Coro La Gerla con la 19a edizione nella rassegna «Ricordar cantando»; un repertorio di musica rinascimentale e barocca con i Taurus Brass, il soul e il jazz dei Zirilli's Group. Gli artisti che hanno aderito all'iniziativa, hanno partecipato ad un avviso esplorativo pubblicato sul sito web dei cimiteri e selezionati da una commissione di cui ha fatto parte anche l'esperto musicale Edoardo Fasio, che ricorda come il Jazz sia legato indissolubilmente ai funerali. I musicisti venivano chiamati «Second line», perché stavano nella seconda fila dei cortei funebri. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'arcivescovo presiede la Messa venerdì al Parco e sabato al Monumentale

CA STOMPA

PAG. 49

Il parroco errante

REPUBBLICA
PAG.
21

Don Beppe, cinque chiese e 5mila anime "Non siamo più pastori, ma funzionari"

CAVALLERMAGGIORE (CUNEO) - Le frasi di don Beppe rimbombano nel vuoto della canonica, salgono al soffitto, sfiorano le fotografie dei cresimati appese al muro, scivolano sugli armadi di legno scuro e poi gli tornano addosso. L'eco, il silenzio. Ogni cosa sembra spazio da riempire, lavoro da compiere, missione da svolgere. Il prete è un uomo solo.

In Piemonte i sacerdoti sono calati in trent'anni del 35,1 per cento, è la maggiore decrescita d'Italia. «Lavoriamo sempre di più e la gente crede sempre di meno». Don Beppe Brunato ha 71 anni ed è sacerdote da 40, parroco a Cavallermaggiore, 5mila abitanti, addirittura 27 chiese sul territorio per lo più chiuse, ma cinque sono ancora attive tra le frazioni e il borgo. «La domenica dico sei messe, ogni mattina comincio alla Madonna del Pilone, sono quattro chilometri e col bel tempo ci vado in bicicletta». La sua Atala blu: «Una compagna fedele». Fedele, almeno lei. «La gente non viene più, non crede più. È cambiato il mondo, noi ce la mettiamo tutta ma non sempre basta».

In Italia c'è un solo prete ogni 1.900 persone: pochi, troppe. E le chiese sono deserte. «Di norma avevamo il vice parroco, il sacrestano, la perpetua, l'organista, era una specie di squadra fissa. Invece oggi dobbiamo arrangiarci, non si sta mai fermi tra funerali, battesimi, messe, catechismo, oratorio, Caritas, gruppi diocesani, e il paradosso è sentire il mondo che si allontana così. Il mondo chiede, a volte pretendendo eppure si allontana. Io mi sento ancora un pastore di anime, non un funzionario della fede anche se questo siamo, per lo Stato: funzionari, responsabili civili delle ristrutturazioni edili e dell'incolumità dei bambini del catechismo. Se succede qualcosa, per esempio nelle gite, ne rispondiamo noi».

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti**

Il cellulare squilla molto, la suoneria è l'Alleluia. Usciamo dalla canonica per incontrare operai ed elettricista. «I muri dell'oratorio stavano crollando, bisognava intervenire. Sono figlio di un muratore veneto, non mi spavento di sicuro». Scaldare i cuori gelati dall'indifferenza di Dio e decidere se togliere il contatore elettrico. «Andiamo, vi mostro il paese». Le strade sono vuote nel primo pomeriggio e le finestre chiuse, «qui la gente lavora», eppure sembra un borgo di spettri. «In provincia, il parroco è

ancora una figura di riferimento ma sempre meno. Le mamme ci mandano i bambini, invece gli asili parrocchiali non esistono praticamente più, anche per le suore c'è una profonda crisi di vocazioni».

Sul muro c'è scritto in grande: "Oratorio di San Michele", ma oggi è un pomeriggio di scuola e non c'è nessuno. «I ragazzini hanno agende pienuissime, ormai lo sport lo fanno fuori di qui, il tempo pieno scolasti-

co li porta altrove anche se l'Estate Ragazzi è sempre molto seguita».

Non siamo mica in Amazzonia, ancora non servono i preti sposati per colmare i vuoti: o forse sì? «Il primo problema è far tornare la

gente a Dio. Abbiamo un Papa molto popolare e amato: quando parla di povertà lo ascoltano tutti, ma se dice che bisogna tornare in chiesa gli voltano le spalle». Eppure se i preti spariscono, se invecchiano lavorando e non hanno ricambio, come sostituirli? «Laici e diaconi già celebrano i funerali, certo senza dire messa. Ed è chiaro che la presen-

za delle donne dovrà aumentare, però la vera questione è il calo delle vocazioni e, più in generale, della fede. In chiesa vedo solo teste bianche, anziani».

Il 36 per cento dei sacerdoti ha più di settant'anni, proprio come don Beppe che ci accompagna al santuario di Maria delle Grazie, dieci minuti a piedi dalla canonica di San Michele, e poi alla pieve di Santa Maria. «Devo dividermi e lo faccio volentieri, finché il Signore mi darà l'energia vado avanti». Lo aspettano alla Caritas, dove la signora Anita sta preparando i vestiti e il cibo per i poveri «che sono sempre di più». Mille cose da far combinare, le famiglie sfrattate e ospitate in parrocchia, i locali per i 13 immigrati nigeriani che vivono lì, il calcio balilla e il ping pong, la dottrina e la riunione con le catechiste. «Bisogna tenere insieme tutto: la cura delle anime e l'assistenza, l'amministrazione e le funzioni burocratiche, bisogna prendersi cura delle persone ma anche dei muri che si sgretolano con una facilità che non si immagina». I muri come le anime, verrebbe da pensare. E tra poco arriva l'inverno e negli stanzoni della canonica farà freddo, e riscaldare costa. «Se almeno la gente chiedesse i sacramenti perché un poco ci crede e non solo per abitudine, tipo il matrimonio in chiesa che è più bello, certo, ma senza la fede? Perché la fede è altro». Non c'è tempo per le tristezze, si avvicina Natale, bisogna preparare il presepe nei locali dell'ex pesò pubblico. «Il lavoro allontana le stanchezze e la solitudine, che pure esiste ed è un rischio concreto. Tra noi preti ci troviamo ogni tanto a cena e parliamo dei nostri problemi, cerchiamo di aiutarci l'un l'altro, certo ormai nel seminario torinese non ci saranno più di trenta allievi: quando lo frequentavo io, eravamo 250». Il silenzio è interrotto dal canto degli uccellini, l'aria si scuote e don Beppe sorride. «Penso che la Provvidenza dovrà fare gli straordinari».

Alleanza medici-ingegneri “Miglioriamo la salute di chi abita nelle periferie”

I torinesi che vivono nei quartieri più poveri si ammalano prima degli altri Politecnico e Asl ora studiano come ridurre il gap nelle aspettative di vita

ALESSANDRO MONDO

“Be the change”, “sii il cambiamento”. Non è uno slogan ma la parola d'ordine, all'insegna di una nuova linea, che nel secondo semestre del 2020 porterà nei quartieri cittadini una task force di trenta studenti, divisi in sei squadre, per portare a termine una missione appassionante

ma estremamente complessa: come ridurre il gap nell'aspettativa di vita che secondo uno robusto studio uscito nel 2016, tuttora attuale, fotografava la storia della salute dei torinesi dagli Anni 70 ad oggi per capire come le politiche e le condizioni economico-sociali abbiano influito sulla loro vita.

Il tram delle disparità

Tra gli aspetti, ed era quello più inquietante, emergeva che se percorriamo idealmente la linea tranviaria 3 che collega la collina torinese con la periferia nord, ogni chilometro percorso in direzione di Barriera di Milano combacia con cinque mesi di vita in meno per chi abita in quest'ultima area. «Non è tanto vivere in

città o nelle zone più periferiche ma vivere nelle zone più povere rispetto a quelle più ricche che fa la differenza - spiegava all'epoca Giuseppe Costa, epidemiologo dell'Asl To 3 e curatore del lavoro -. La città, spesso, è portatrice di salute perché fornisce maggiori possibilità e accesso ai servizi. Sono le differenze dentro le città, a mostrare divari profondi, tra

quartieri poveri e ricchi, tra classi povere e ricche, ancora presenti. Chi ha meno risorse e competenze per stare sulla scena della vita può sviluppare disabilità, si ammalava prima, più spesso e muore prima».

La mappa del diabete

Dalla pubblicazione dello studio non è cambiato sostanzialmente nulla, spiega oggi Costa: «I fattori inerciali sono immutati». Non a caso, aggiunge, ancora oggi si lavora su quei risultati declinandoli con l'Asl di Torino in base alle singole patologie. Si è partiti con il diabete, a seguire ci si occuperà di scompenso cardiaco, Parkinson e demenze. «Restando al diabete - aggiunge Costa -, in estrema sintesi è emerso che se i meccanismi di innesco della patologia hanno maggiore incidenza nei quartieri più poveri, i rischi di complicazioni, peraltro in calo, sono trasversali in tutta la città». Dove per fattori di innesco si intendono quelli ambientali, lo stress cronico, l'alimentazione e l'esercizio fisico.

La sfida

In questo perimetro si inserisce la “challenge”, la sfida del Politecnico con l'Università e con l'Asl: capire quali interven-

ti si possono mettere in atto, a tutti i livelli, per ridurre il gap percorso dal “tram delle disuguaglianze”. Il tragitto del quale verrà rivisitato dal gruppo di lavoro multidisciplinare - architetti, ingegneri biomedici, gestionali e informatici, medici, sociologi, etc. - chiamato a cambiare le cose, o almeno a provarci, con il contributo di tutte le parti coinvolte.

Eccola, la nuova linea ribadita dal rettore del Poli Guido Saracco, che con il direttore dell'Asl Valerio Alberti ha rinnovato l'intesa per migliorare i servizi territoriali e l'assistenza medico-chirurgica: non limitarsi a fotografare l'esistente ma essere attori di cambiamento. Prima ancora, affieri di una ricerca non fine a se stessa ma chiamata a calarsi nella pratica, a interagire con la società per adempiere alla sua ragion d'essere. Nella stessa ottica si lavorerà sulla telemedicina e sul telemonitoraggio a domicilio così come sull'ottimizzazione nell'utilizzo dei sistemi sanitari dell'Asl. Il territorio al centro, questa volta nella pratica. —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

LA STAMPA

ASL 40-41

Il minorenne che assieme a un amico ha ideato "Shoahparty" confessa davanti ai carabinieri "Mi scuso se sono stato offensivo, non mi sono reso conto: avrei dovuto segnalare quei video"

Le lacrime del fondatore della chat "Era un gioco, ma poi è degenerato"

LA STORIA

LODOVICO POLETTO

Black Humor. Tutto nacque qui, su questo profilo Instagram (adesso chiuso) creato in bassa val di Susa da due compagni di scuola superiore. «Black Humor» doveva contenere soltanto stupidaggini da ragazzini. Battutacce, meme e vignette. Politicamente scorrette - ovvio - ma non triviali. Poi, un giorno i due ragazzi hanno deciso di far diventare quel profi-

lo una chat per WhatsApp. Di chi sia stata l'idea non si sa. Ciò che è certo è che la situazione gli è totalmente sfuggita di mano.

È nato così lo scandalo «Shoah party»: la chat con violenze e pedopornografia che aveva seguaci (tutti, o quasi, minorenni) dal Piemonte alla Sicilia. I contenuti? Violenza, bestemmie, razzismo. Nella chat dell'odio la Shoah era un gioco. E gli ebrei «combustibile». La professoressa era «da stuprare». E i ragazzi con il cancro gente da prendere in giro.

Queste cose le ha raccontate l'altro giorno ai carabinieri l'amministratore del gruppo WhatsApp. Il ragazzino che aveva la scheda telefonica intestata al papà. E che per qualche ora ha messo nei guai pure lui. Il padre lo difendeva: «Secondo me lo hanno tirato dentro altri. E lo hanno fatto amministratore a sua insaputa». «Mio figlio non dice parolacce». E ancora: «Io controllavo il suo telefono: non ho mai visto nulla». L'altro giorno - assistito dall'avvocato Mauro Carena - il giovanotto s'è arreso davanti a chi lo interro-

gava e ha raccontato tutto. Stavolta davvero provato e sconvolto.

«Sì, ero io l'amministratore del gruppo, con un altro mio amico». «Sì, le battute razziste le abbiamo fatte, ma con incoscienza». «No, non avevamo compreso la gravità di ciò che stavamo facendo». «All'inizio era un gioco, poi è degenerato». «Me ne scuso, non volevo essere offensivo. Io non sono una persona così». Ma non bastano di certo le scuse per chiudere tutto con una pacca sulla spalla. Sul tavolo, infatti, c'è ben altro. Ci sono i

video delle violenze e la pedopornografia. «Quella roba lì non la abbiamo pubblicata noi, lo giuro. Li avrà inseriti qualche utente». Perché non sono stati tolti? Mistero. Ed è un mistero la ragione per cui la chat non è stata chiusa quando è diventata la piattaforma italiana dell'odio on line.

In trecento - hanno accettato i carabinieri di Siena - sono entrati in quel mondo nel quale se non scrivevi una bestemmia a riga non eri nessuno. Dove se non odiavi Dio, gli ebrei, gli africani oppure se non inneggiavi a qualcosa di orribile, eri uno sfigato. In 25 sono rimasti. Tutti indagati per una sfilza di reati lunga così.

Tre settimane dopo lo scandalo è tutto più chiaro. Gli interrogatori, però, vanno avanti. Il 5 novembre la procura nominerà Ctu Vincenzo D'Abbundo. Scaverà dentro smartphones, tablet e pc sequestrati. A Natale si saprà di più. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA PAG. 43

Poli e Asl alleati contro le malattie legate alla povertà

Quattro anni di vita in meno per chi vive alle Vallette rispetto a chi abita in precollina. Come si può annullare, o almeno attenuare, lo svantaggio? Partendo dallo studio pubblicato nel 2016 dal responsabile del servizio di epidemiologia della Regione Giuseppe Costa, Politecnico e Asl Città di Torino vogliono ora studiare strategie e soluzioni per ridurre le disuguaglianze e regalare ai torinesi condizioni di benessere più paritarie.

In quello studio, dalla collina (piazza Hermada) alla piazza delle Vallette, in un viaggio virtuale sul tram numero 3, si perdono quattro anni di aspettativa di vita. Il rettore del Politecnico Guido Saracco immagina un gruppo di trenta studenti divisi in sottogruppi con competenze diverse (dall'economia alla medicina, dall'ingegneria all'urbanistica) che possa mettersi presto in azione analizzando reddito, servizi sanitari, difficoltà di relazione, abitudini alimentari. «Un lavoro - spiega il rettore - che coinvolge non soltanto il Politecnico ma anche l'Università. Ne parlerò nei prossimi giorni con il rettore dell'Ateneo Stefano Geuna».

Il progetto di questa sfida che crea un filo rosso diretto fra sanità e Atenei sta dentro l'accordo chiuso fra il Poli e l'Asl Città di Torino diretta da Valerio Alberti per potenziare programmi di ricerca, didattica e formazione.

L'obiettivo è sperimentare servizi e tecnologie per migliorare l'assistenza sanitaria, soprattutto quella domiciliare dove il Piemonte è carente. Telemedicina e tecnologie d'avanguardia, informatica. Il sapere accumulato dal Politecnico è prezioso anche per raggiungere obiettivi di benessere sociale.

Il grande studio di Costa nel frattempo è proseguito e l'8 novembre saranno presentati i nuovi dati che analizzano le singole patologie. Dati che confermano l'assunto iniziale: chi ha maggiori mezzi e conoscenze vive di più. Un esempio sono le malattie metaboliche: «dove c'è maggiore deprivazione è anche più alta l'incidenza di diabete», anticipa il direttore della Asl Valerio Alberti.

La collaborazione ha uno spettro di azione molto ampio. Fra gli obiettivi ci sono la condivisione di dati, di esperienze e scenari tecnologici; la realizzazione di nuovi servizi e tecnologie per la diagnosi, la terapia e la riabilitazione; la partecipazione condivisa a bandi e programmi di ricerca regionali, nazionali, europei e internazionali. «Questo accordo è un ulteriore segno che l'Ateneo vuole mettersi a disposizione del territorio e dei suoi abitanti per contribuire al loro benessere. Ma è anche un'opportunità per i nostri studenti», dice Saracco.

— s.str.

REPUBBLICA P.A.G. 9

“Ecco i finanziamenti Vietato sprekarli”

Nove milioni dalla Compagnia per i nuovi macchinari negli ospedali
Ma cambia il bando: soldi solo a chi dimostra l'utilità degli apparecchi

di Sara Strippoli

Macchine all'avanguardia e complesse acquistate a caro prezzo e rimaste inutilizzate. E' successo e si vuole che non capiti più. Il caso del ciclotrone dell'ospedale Molinette, storia vecchia di quindici anni (ma altre si potrebbero raccontare) non dovrebbe ripetersi. Compagnia di San Paolo cambia approccio sulle modalità di finanziamento. «Un'evoluzione più che una nuova filosofia», la definisce il segretario generale Alberto Anfossi. La rivoluzione parte oggi, con un nuovo bando che mette a disposizione della sanità piemontese 9 preziosi milioni per l'acquisto di tecnologie di ultimissima generazione, strumento sempre più essenziale per restare al passo con la medicina che corre velocissima verso il futuro. Una gara 4.0, se si vuole chiamarla così. Perché



IL SEGRETARIO
GENERALE
ALBERTO
ANFOSSI

Verificheremo quali ricadute avrà nel tempo l'utilizzo degli strumenti acquistati e se potranno essere usati anche da altri ospedali

«prevede un nuovo modello gestionale, una scelta innovativa. Non finanziamo più uno strumento, ma un processo gestionale che include anche uno strumento. Connettere mondi è il fine, trasferimento tecnologico e innovazione», spiega il segretario della Fondazione bancaria.

Il bando si apre oggi e scade il 20 dicembre. Sei milioni saranno erogati quest'anno. Altri tre sono previsti per il 2020. Non esiste un tetto per singolo acquisto. Quello che si chiede è però un resoconto dettagliato sugli obiettivi e sull'impatto che si immagina possa avere l'introduzione della macchina: quanti pazienti sono potenzialmente interessati, il personale impiegato, il numero delle prestazioni che si prevede di fare in un anno, il servizio a cui è finalizzato: «Chiediamo anche una fotografia del prima e del dopo - dice Anfossi - Come si pensa potrà essere migliorato il servizio con la

nuova macchina. Ancor meglio se l'utilizzo del macchinario sarà esteso anche ad altri ospedali e aziende».

A presentare la domanda saranno le Asl di Torino e provincia, ma la richiesta di contributo dovrà essere completata con la valutazione di una cabina di regia regionale che sarà composta dal direttore della sanità regionale, dai responsabili dei settori competenti e da esperti delle aziende. «La priorità deve essere indicata dall'assessorato alla sanità», chiarisce ancora il segretario generale.

La selezione dei progetti, in collaborazione con la direzione della sanità piemontese, è prevista ad aprile. La scelta dovrà essere compatibile con le linee della programmazione sanitaria.

Cambiano anche i tempi dell'erogazione delle risorse: «Il finanziamento non arriva tutto insieme nella prima fase. Ci sarà una seconda tranche dopo la ve-

rifica degli obiettivi raggiunti».

Il ruolo che Compagnia vuole ritagliarsi in un settore strategico come la sanità è mutato gradualmente. Un indicatore significativo lo aveva dato il presidente Francesco Profumo, quando, di fronte alle richieste di aiuto di Sergio Chiamparino per il Parco della Salute, aveva rilanciato con una proposta innovativa, sei milioni di euro messi a disposizione ma condizionati a reclutare advisor esperti per realizzare un piano di rientro per la Città della Salute, che da anni ha un rosso storico superiore a 100 milioni che non si riesce a recuperare. «Rendere più efficiente l'azienda che guida il processo in direzione della realizzazione del nuovo polo sanitario - aveva spiegato Profumo - è il nostro modo per essere partecipi». La società che ha vinto è Kpmg e gli advisor, una task force di 90 esperti, sono ora attesi in corso Bramante.

REPUBBLICA
PAG. 11

Scoppia la bagarre sui tagli alle borse di studio. Le opposizioni denunciano la riduzione del 50 per cento dei fondi per l'Edisu e l'assessore al Bilancio Andrea Tronzano la giustifica con la presenza di un avanzo di 15 milioni nell'ente. Ma verso la fine del Consiglio regionale, come nelle migliori piece teatrali, arriva il colpo di scena: il governatore Alberto Cirio fa dietrofront. «Chiedo scusa per l'errore nella comunicazione, ma noi non togliremo nemmeno un euro a un settore così importante: se serve, torneremo al 100 per cento su quel capitolo».

Tutto è iniziato con la denuncia del capogruppo di Luv, Marco Grimaldi: «Nell'ombra, senza comunicarlo a nessuno, la giunta ha dimezzato l'assegnazione dei fondi all'Edisu da 26,4 a 13,2 milioni di euro. Così, sono a rischio più di un terzo degli idonei a ricevere la borsa, che quest'anno sono saliti a 14 mila». Per Tronzano si tratta di una scelta tutta contabile: «Dal 2017 quell'ente ha un avanzo: 25 milioni già vincolati, ma 15 milioni che possono ancora essere usati, che compenseranno perfettamente la riduzione del nostro trasferimento. È solo una questione di responsabilizzazione e di quadramento dei nostri conti, com'è mio dovere, senza penalizzare gli studenti». Con lui, anche l'assessore all'Istruzione Elena Chiorino: «Un ente strumentale come l'Edisu dovrebbe essere in pari: capiremo perché c'è questo avanzo». Ma se per la presidente dell'ente Marta Levi quei soldi in più non possono essere usati per le borse, c'è anche un altro passaggio mancante sottolineato da Grimaldi e dal consigliere del Pd Diego Sarno: «I fondi potrebbero anche bastare per quest'anno, ma il prossimo? I 13 milioni previsti non basteranno, serve che nel bilancio pluriennale ne vengano inseriti 40, quelli necessari per coprire tutte le borse. La domanda, quindi, è: o non ve ne siete accorti, oppure volete tagliare il diritto alle borse di studio. E se l'obiettivo finale è cambiare i criteri per accedervi, non ce la farete: vi troverete a combattere con i ricorsi». Ma, in effetti, sembra proprio essere questo l'obiettivo della giunta: «Non c'è scritto da nessuna parte - dice Tronzano - che i



La Regione taglia le borse di studio, scontro in aula Cirio chiede scusa

«È un sostegno per noi irrinunciabile vogliamo solo fare chiarezza sui costi»

criteri debbano rimanere gli stessi: per il 2020 potremmo pensare a parametri legati più al merito». Un'intenzione confermata dal capogruppo di Fdi Maurizio Marrone: «Serve una vera riforma meritocratica. Basti pensare che agli studenti stranieri non viene richiesta al-

cuna prova della situazione patrimoniale del paese di origine: questo rende facilissimo scavalcare gli italiani». Parole e fatti che rimbalzano fino al Comune, dove l'alzata di scudi arriva dalla maggioranza del M5S: «Con questo provvedimento la Lega, vera guida della

Regione, dimostra tutta la pochezza e l'assenza di visione strategica penalizzando gli studenti a basso reddito. Dal nostro punto di vista è inaccettabile: siamo pronti a dare battaglia perché questo provvedimento sia ritirato». E così la richiesta finale in Consiglio regionale, dalla capogruppo del M5S Francesca Frediani al leader dei Moderati Silvio Magliano, è quella di avere chiarezza: «Diteci se troveremo la rettifica o il ritiro della delibera o se aggungerete i 40 milioni nel piano pluriennale». Domanda al quale, nonostante i suoi assessori vadano dritti per la propria strada, risponde Cirio: «Il nostro intento è solo far sì che Edisu raggiunga la capacità di spendere ogni anno quello che ha in cassa. Se seguiamo questa strada, l'ente avrà un avanzo dimezzato per il 2020 e sarà integrato con più somme nel pluriennale. Ma possiamo anche riportare al cento per cento le risorse sul prossimo capitolo, i soldi ci sono. Vogliamo solo mettere ordine nei conti».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
TORINO PDF. 6

IL DIBATTITO La replica del governatore: «Falso, useremo le risorse Edisu»

Buferata sulle borse di studio «Cirio ha dimezzato i fondi»

→ La bomba l'ha innescata, in apertura del consiglio regionale di ieri, il capogruppo di Luv Marco Grimaldi: «Con una delibera a sorpresa, l'assessore al Bilancio Andrea Tronzano ha dimezzato l'assegnazione di fondi all'Edisu da 26,4 a 13,2 milioni. Sono di nuovo a rischio più di un terzo degli idonei a ricevere la borsa di studio universitaria». Quasi un ritorno al passato, insomma, alle sforbicate della giunta Cota. E un dibattito infuocato al quale ha cercato di mettere la parola fine lo stesso governatore Alberto Cirio: «Il sostegno al diritto allo studio è per noi irrinunciabile. Vogliamo solo salvaguardare i conti».

Mentre il segretario regionale del Pd coglieva al balzo la palla di Grimaldi - «è proprio vero che alla Lega piace punire chi studia e chi ce la mette tutta» -, la prima a provare a stemperare gli attacchi

è stata l'assessore all'Istruzione Elena Chiorino, che ha motivato il taglio del 50% (che pure in delibera c'è) tirando in ballo l'Edisu, l'ente per il diritto allo studio. «Il bilancio regionale - spiega Chiorino - prevede 26 milioni di euro per le borse di studio: noi ne trasferiamo la metà a Edisu, questo perché Edisu è ente strumentale Regione e non dovrebbe avere avanzi bilancio. Invece ha avanzo di circa 15 milioni, usi quello». Versione confermata anche da Tronzano, che ha ribadito la necessità di «responsabilizzare gli enti strumentali». «Così facendo restituiamo dignità all'Edisu - ha spiegato in consiglio -, e per gli studenti non cambia niente, le borse di studio ci saranno. L'assegnazione del 50% delle risorse è un fatto puramente tecnico e modificabile in ogni momento. Il mio compito è fare in modo

che la Corte dei Conti sia soddisfatta. E sfido Grimaldi a dire che abbiamo tagliato le borse».

Alla fine l'ultima parola nel tentativo di seppellire le polemiche è stata appunto quella del presidente Cirio: «Nessuna volontà e nessuna azione di taglio, neppure di un euro, delle risorse per il diritto allo studio, che per noi rimane una assoluta priorità, orse abbiamo sbagliato dal punto di vista della comunicazione, e me ne scuso. Ma l'unico nostro intento era quello di fare chiarezza nei conti. La delibera che ha ridotto l'apertura del capitolo del 50% è una scelta di ordine puramente contabile. Vorremmo che l'Edisu raggiungesse negli anni la capacità di spendere ciascun anno quello che ha in cassa: nel pubblico, chi fa avanzo di amministrazione non è un soggetto che fa bene».